

La Fininvest: mai posseduto quote eccedenti i limiti di legge, tutto regolare anche sotto il profilo del fisco

Berlusconi sotto inchiesta a Madrid

«Mi perseguitano per ordine del pool»

È accusato di evasione fiscale con Tele 5 per 12 miliardi di lire

MADRID. Problemi giudiziari in Spagna per Silvio Berlusconi e subito riassume la guerra con i magistrati in Italia: il leader del Polo non ha dubbi, i giudici di Madrid si sono mossi contro di lui perché spinti a farlo dal pool di Milano.

La cronaca: Silvio Berlusconi è inquisito in Spagna per un reato fiscale. Il giudice del Tribunale nazionale, Baltasar Garçon, ha perquisito ieri alcune sedi delle reti televisive private "Tele 5", in cui Mediaset ha il 25 per cento, in seguito ad una denuncia della Procura anticorruzione per presunte irregolarità verso il ministero delle finanze dell'ordine di 2 miliardi di pesetas (circa 24 miliardi di lire). Lo riferisce l'agenzia Europa Press citando fonti giudiziarie. A Berlusconi, verrebbe imputato un reato fiscale per un miliardo di pesetas, commesso durante gli anni 1991, 1992 e 1993. Gli investigatori sospettano, inoltre, che attraverso società prestano Berlusconi sia ancora in possesso del 50 per cento di "Tele 5".

Gli attuali gestori di "Tele 5" si sono messi a totale disposizione della magistratura. L'altra persona inquisita insieme a Berlusconi è Javier De la Rosa il quale ha comprato azioni della rete televisiva nel 1990 e 1991 in pacchetti frazionati che vendette durante i due anni seguenti attraverso la società "Telefuturo", commettendo in questa operazione, secondo la denuncia della procura anticorruzione, reati fiscali per un miliardo di pesetas. Di questa società facevano parte anche l'avvocato Juan José Folchi e Alfredo Fraile. Garçon ieri mattina ha perquisito la sede centrale di Madrid in Torre Picasso, gli studi Roma, due uffici di avvocati e altre società legate a Miguel Duran, ex presidente della "Tv Once", che avrebbe avuto partecipazioni illegali in "Tele 5".

Le prime inchieste sugli azionisti di "Tele 5" partirono dalla Procura anticorruzione un anno fa quando, secondo gli inquirenti, era stato accertato che Fininvest (poi Mediaset) era arrivata a detenere più dell'80 per cento delle azioni di "Tele 5", superando il limite legale in Spagna stabilito nel 25 per cento. Durante questa inchiesta sarebbero emerse anche irregolarità fiscali commesse dalla società di Berlusconi. In seguito ad una denuncia della Procura anticorruzione, le indagini sono state affidate ad un ufficio del Tribunale nazionale che si occupa dei casi considerati più gravi e che è diretto dal giudice Baltasar Garçon.

Le prime inchieste sono in totale 38. Tre i personaggi principali, oltre a Silvio Berlusconi, il finanziere Javier de la Rosa, che aveva acquistato il 25 per cento di "Tele 5" e Miguel Duran, presidente della rete ai tempi degli episodi contestati. Il gruppo Fininvest sarebbe arrivato a possedere più dell'80 per cento del capitale della Gestevisión Telecinco S.A. Tele 5 ribadisce che tutte le operazioni sono state legali e il passaggio di azioni è stato regolarmente notificato alle autorità competenti. Pur accettando

ogni indagine, la rete si riserva tutte le iniziative legali.

"Appare evidente che l'iniziativa della magistratura spagnola è stata ispirata e determinata da rapporti e interventi dei magistrati milanesi sui colleghi spagnoli". E' quanto fanno notare ambienti vicini a Silvio Berlusconi dopo la notizia della inchiesta aperta nei suoi confronti per un reato fiscale riguardante l'emittente spagnola "Tele 5". Gli stessi ambienti rivelano che "puntare sul nome di Berlusconi appare fuorviante e strumentale, dal momento che si tratta di una indagine fiscale che riguarda 38 persone".

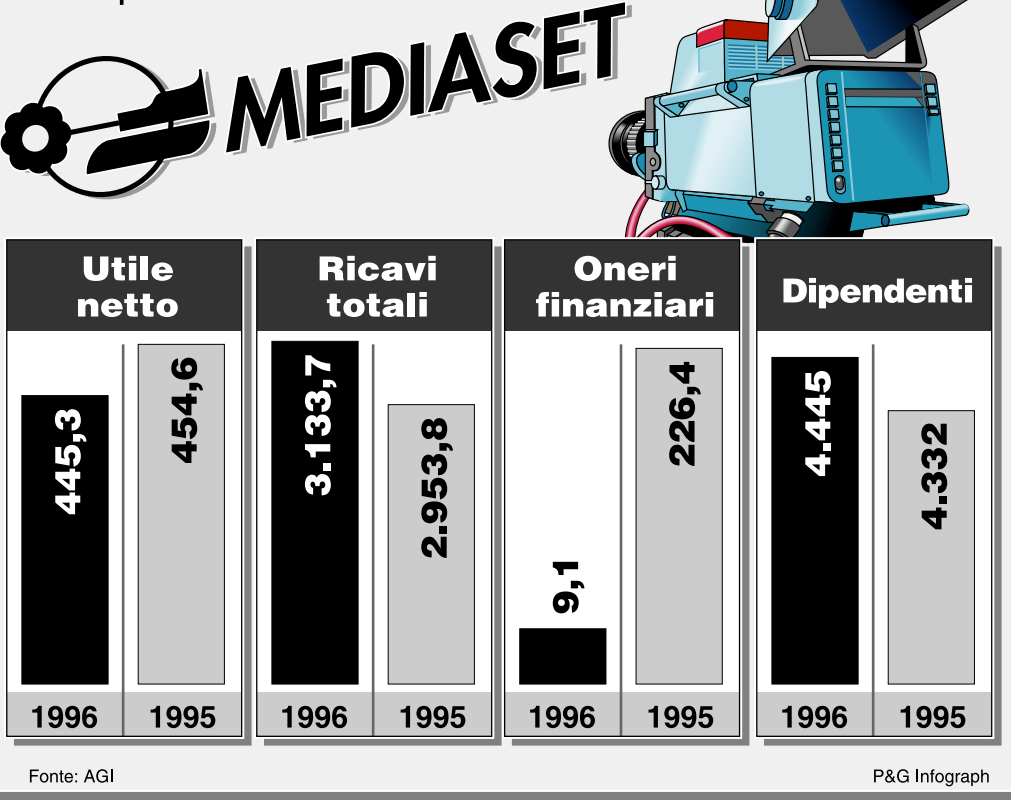
Silvio Berlusconi, sempre secondo ambienti vicini al leader del Polo, "non ha mai avuto alcuna responsabilità" della gestione operativa "Tele 5", né tanto meno nella gestione amministrativa e fiscale della stessa società; non c'è quindi atto alcuno che possa essere ricondotto alla sua personale responsabilità". Si precisa inoltre: "la partecipazione in Tele 5 e di Mediaset ed e' del 25 per cento, nel più assoluto rispetto delle leggi spagnole. Tutte le operazioni relative all'acquisto e ai trasferimenti di pacchetti azionari di Tele 5, per quanto riguarda le società del gruppo Fininvest, sono sempre avvenute nella più perfetta trasparenza e regolarità anche dal punto di vista fiscale".

Riforma del 513 Si dei penalisti Critica l'Anm

Inizierà oggi al Senato l'esame del testo di riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Approvato l'altro ieri dall'aula di Montecitorio, il provvedimento è stato già inserito all'ordine del giorno dei lavori della commissione Giustizia, che lo esaminerà in sede deliberante. Ciò significa che, una volta approvata la riforma diventerà operante. Intanto, a proposito dell'emendamento della sinistra respinto alla Camera, Elena Paciotti, dell'Anm, ha espresso la sua delusione. Berlusconi, invece, si mostra soddisfatto. «La battaglia è durata molto - ha detto il Cavaliere - ed è stata difficile, ma alla fine ha prevalso un principio di civiltà giuridica». Soddisfatto anche l'avvocato Pecorella, presidente delle Camere penali.

I NUMERI DEL GRUPPO

Valori espressi in miliardi di lire



Incontro con Barbera, Scoppola, Segni, Occhetto, Petruccioli

Referendari: «Sulle riforme una campagna popolare»

«Non ci limiteremo agli emendamenti»

ROMA. Achille Occhetto, Mario Segni, Augusto Barbera, Pietro Scoppola e altri esponenti che dettero vita alla battaglia referendaria per le riforme, si ritrovano e decidono che non basta operare tramite gli emendamenti al testo della Bicamerale se si vuole modificare davvero in senso bipolare il sistema italiano. All'Hotel Nazionale si sono incontrati ieri mattina e hanno deciso, oltre agli emendamenti, di sviluppare a partire da settembre una «campagna di sensibilizzazione» dell'opinione pubblica. A tal fine hanno costituito un comitato composto da Augusto Barbera, Nicola Lipari, Miriam Mafai, Franco Morganti e Pietro Scoppola. L'obiettivo è ripetere l'esperienza referendaria nel dibattito sulla riforma elettorale, individuata come il vero nodo. «È un compito transitorio - ha detto Scoppola - per realizzare un programma di iniziative nel Paese. Riscoprire lo spirito referendario non può limitarsi alla difesa di ciò che è stato ma va proiettato in avanti con proposizioni concrete come, ad esempio, quelle avanzate da Petruccioli».

«Ho proposto - ha detto infatti Petruccioli, «ulivista» del Pds - un programma di incontri popolari per illustrare le nostre proposte. Oggi infatti non c'è un'opinione molto informata. In secondo luogo per suscitare nell'Ulivo un confronto sulla legge elettorale. Un esame, come ha suggerito il Rodano, che investa tutti i sistemi elettorali in funzione e cominciare da quello regionale. Infine, ho proposto prima dell'esame in Parlamento, di fare un dibattito sugli ordini del giorno relativi alla legge elettorale perché questo è il vero nodo».

«L'esperienza che abbiamo fatto con il movimento referendario - ha osservato Barbera - è stata quella di chiamare a raccolta i cittadini su un tema, a prescindere dalle battaglie specifiche di questo o quel partito e dagli schieramenti. Dobbiamo ripetere questa esperienza soprattutto sulla legge elettorale. Dobbiamo rilanciare il tema del maggioritario aggiungendovi la proposta delle primarie che è essenziale se non si raggiunge il doppio turno. I candidati devono essere scelti dai cittadini

e non dai capi dei partiti».

La legge elettorale, ribadisce Achille Occhetto, «è l'architettura di tutto il sistema» e «non si può andare in Parlamento e votare punto per punto come in Bicamerale, lasciando sullo sfondo un qualcosa che incide più di ogni altra questione». È dunque necessario «snidare i bipolaristi e i doppio-turmisti affinché la loro battaglia non sia di bandiera», e fare chiarezza, «non solo da parte del Pds, ma di tutti coloro che sono per il doppio-turno maggioritario nei collegi».

Il comitato dei riformatori «porterà avanti la sua battaglia in Parlamento con gli emendamenti e nel Paese con iniziative che di fatto superino le posizioni partitiche». Questo non significa dire «no ai partiti» che sono «il fondamento della democrazia», ma «superare la falsa democrazia dei partiti», quella ad esempio - dice ancora Occhetto - che fa sì che ci sia «chi si arroga il diritto di rappresentare il socialismo italiano, chi di rappresentare la tradizione comunista, ma dietro non c'è niente di organizzato».

La commissione del Senato vara la riforma

Giornalisti, verso l'abolizione dell'Ordine

Niente esami e accesso liberalizzato all'Albo

ROMA. Abolizione dell'Ordine dei giornalisti e liberalizzazione dell'accesso alla professione con l'istituzione di un albo aperto a diverse categorie di laureati. Sono questi i cardini fondamentali del disegno di legge di riforma dell'Ordine, licenziato per l'aula dalla commissione Affari costituzionali del Senato. «Un passo in avanti sulla strada di una radicale riforma della vecchia legge del 1963», commenta il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi. Mentre il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio del Molise, Bruno Tucci, afferma che si batterà perché «la parola Ordine non venga cassata» e perché si mantenga «l'esame di Stato pur cambiando».

Il nuovo testo è stato messo a punto dal relatore Stefano Passigli, Sd. Come si ricorderà, la materia è stata sottoposta a referendum il 15 giugno. Pannella proponeva l'abrogazione pura e semplice dell'Ordine. La concomitanza tra la campagna referendaria e la discussione in commissione determinò la decisione del Polo di non concedere la sede deliberante. Si bloccò l'esame e si lasciò la parola agli elettori. Subito dopo il voto, la commissione ha ripreso l'esame del testo approvato ieri. L'Ordine così come è attualmente scomparso e, insieme, scompaiono gli attuali esami per accedere alla professione. In loro sostituzione, vengono istituiti, presso il Garante per l'editoria, l'Albo nazionale dei giornalisti, la Commissione nazionale di vigilanza e il Giuri per la lealtà e correttezza dell'informazione. All'Albo, tenuto alla Commissione, può accedere, a domanda, chiunque abbia conseguito la laurea in Scienze delle comunicazioni o in Relazioni pubbliche o altra laurea integrata da un corso di specializzazione biennale, svolto presso istituti di istruzione universitaria o altre strutture formative a ciò specificamente abilitate dal ministero dell'Università.

Accede pure all'Albo, su domanda, chi abbia esercitato come attività prevalente la professione giornalistica da almeno 5 anni nell'Unione europea. Per un periodo transitorio di 5 anni potrà accedere all'Albo anche chi, non provvisto del titolo richiesto, ma in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore ed iscritto alla gestione separata dell'Inps, abbia svolto per almeno 3 anni consecutivi o 4 non consecutivi attività giornalistica a titolo continuativo anche se non esclusivo. Una norma osteggiata dall'opposizione perché apre la professione giornalistica pure a chi svolge altre attività professionali. In sede di istituzione dell'Albo, sono iscritti di diritto tutti i giornalisti che, alla data di entrata in vigore della legge, risultano iscritti nell'elenco professionisti dell'Ordine. Il Garante assicurerà che vi siano inoltre iscritti quei pubblicisti che abbiano con un organo di informazione uno dei rapporti regolati dagli art. 2, 12 e 36 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti. Il testo stabilisce che si intende per «attività giornalistica» la «prestazione di lavoro intellettuale volta alla raccolta, il commento e l'elaborazione di notizie destinate a formare oggetto di comunicazione interpersonale attraverso gli strumenti di informazione». Tra i principi, quello secondo il quale «il giornalista è tenuto a rivelare la fonte delle notizie pubblicate, quando ciò sia richiesto, salvo che il giornalista invochi il carattere fiduciario delle stesse». Una commissione, formata da giornalisti, formula le regole deontologiche.

Il testo approvato ieri in commissione ha destato critiche e perplessità nell'opposizione e in alcuni settori della maggioranza. Il presidente del gruppo del Cdu, Gian Guido Folloni ritiene «molto singolare che il parlamento decida di abolire l'Ordine contravvenendo di fatto al responso popolare». Il popolare Tino Bedin ha chiesto profonde modifiche.

Il testo approvato ieri in commissione ha destato critiche e perplessità nell'opposizione e in alcuni settori della maggioranza. Il presidente del gruppo del Cdu, Gian Guido Folloni ritiene «molto singolare che il parlamento decida di abolire l'Ordine contravvenendo di fatto al responso popolare». Il popolare Tino Bedin ha chiesto profonde modifiche.

Nedo Canetti

Grauso fonda un movimento per la Sardegna

L'editore-imprenditore sardo Nicola Grauso ha annunciato l'intenzione di costituire un «movimento di opinione» e ha reso noto che, secondo l'ultimo sondaggio, se si candidasse raccoglirebbe il 41 per cento dei voti dei sardi. «La Sardegna - ha detto Grauso - non ha bisogno di tante cose. Ci sono tre cose da fare: zona franca; principio di sussidiarietà per cui i sindaci e le amministrazioni comunali sono padroni del loro territorio; privatizzazione collettivizzata: la dove esistono i presupposti che la privatizzazione possa essere redditizia, l'azienda deve essere data agli operai e ai dipendenti».

In primo piano

Il capo ufficio stampa del presidente del Consiglio: «Ritorno al giornalismo»

Luna lascia, è Levi il nuovo portavoce di Prodi

Ricardo Franco Levi, già direttore dell'Indipendente, conosce il capo del governo da 25 anni ed è autore anche di una sua biografia.

ROMA. Cambio della guardia all'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Dopo un anno e mezzo, Francesco Luna lascia e arriva Ricardo Franco Levi. Il testimone di portavoce del presidente del Consiglio passa così dalle mani di un cronista del *Giorno* a uno sperimentato giornalista economico.

La decisione di lasciare l'incarico Luna l'avrebbe comunicata a Romano Prodi già un paio di settimane fa, ma la notizia è diventata ufficiale soltanto ieri. La motivazione, offerta dallo stesso Luna, risiede nella volontà di tornare alla professione di giornalista. Non si sa se tornerà al *Giorno* (recentemente il quotidiano ha cambiato proprietà) o se cambierà testata.

In un breve comunicato, l'ex portavoce di Prodi ricorda i 19 mesi trascorsi a Palazzo Chigi come «difficili ed esaltanti», ringrazia il presidente del Consiglio, il vicepresidente Walter Veltroni e i sottosegretari Enrico Micheli e

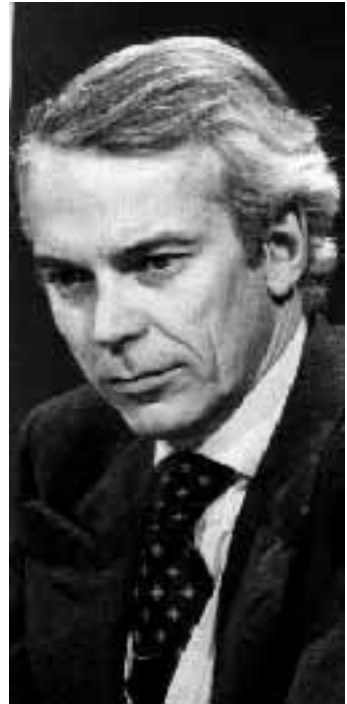
Arturo Parisi per «la collaborazione e l'amicizia» e si dice disponibile a restare in servizio per il mese d'agosto «per consentire un naturale periodo di transizione con il suo successore».

Francesco Luna era stato nominato capo dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi fin dall'inizio dell'attività dell'attuale governo. Prodi lo aveva conosciuto - come inviato de *Il Giorno* sul pullman con il quale il candidato dell'Ulivo alla carica di primo ministro aveva girato l'Italia per farsi conoscere e far conoscere il programma di governo della coalizione.

Il successore di Luna sarà, invece, una vecchia conoscenza del presidente del Consiglio: Ricardo Franco Levi. Attualmente Levi è collaboratore del *Corriere della Sera* e del settimanale *Il Mondo*, ma ha un passato professionale di assoluto rispetto. I primi passi nel giornalismo li ha compiuti alla scuola del più grande quotidiano



Francesco Luna e, a destra, Ricardo Levi



Master/Dufoto

economico d'Europa. Il *Sole 24 Ore*. Levi è stato poi inviato e redattore capo del servizio economico del *Corriere della Sera*. Ma la sua avventura giornalistica più avvincente è stata la fondazione e la direzione de *L'Indipendente*. Fu, qualche anno fa, l'esperimento di costruire un quotidiano non gridato, sobrio, dove diventava un tentativo serio separare i fatti dalle opinioni. I riferimenti erano nel grande giornalismo politico-economico britannico. L'avventura non ebbe fortuna e così Ricardo Franco Levi tornò, anche se da collaboratore, al *Corriere*.

Il nuovo portavoce e il presidente del Consiglio si conoscono da 25 anni. Levi, 48 anni, modenese, sposato, ha 5 figli ed è laureato in Scienze politiche. I legami con Prodi sono tornati a stringersi un paio d'anni fa, quando Levi ha posto mano a un libro sul futuro presidente del Consiglio: edito da Mondadori, la biografia fu intitolata «Il Professore».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

**GRAMSCI
E IL NOVECENTO**

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167